

FAUST E LA DISCORDIA DIVINA

*"Il mio sen due diverse anime serra
E quella vuolsi separar da questa;
La prima coi tenaci organi afferra
Il mondo, e stretta con ardor vi resta.
L'altra fugge le tenebre, e la vedi
Levarsi altera alle paterne sedi"*
J.W. Goethe
(dal "Faust", 1)

Cari fratelli e care sorelle che le rose fioriscano sulla vostra croce.

Goethe affronta il problema della dualità e fa dire a Faust "Due anime abitano nel mio petto, l'una si vuol separare dall'altra". Faust è ormai fuori dal dualismo cristiano: cielo / terra, Uomo / Dio, natura / spirito. Il suo dualismo è dentro di lui. Ecco le due anime. Una lo avvince al mondo sensibile, l'altra verso l'infinito e il divino.. il diavolo è un po' la voce della prima anima, ma Faust sa che la seconda avrà il sopravvento., ma Faust si pone anche il problema della conoscenza, egli dice: "Filosofia ho studiato, diritto e medicina, e, purtroppo, teologia, da capo a fondo, con tutte le mie forze. Adesso eccomi qui, povero illuso, e sono intelligente quanto prima! Mi chiamano magister, mi chiamano dottore, e già saranno almeno dieci anni, di su, di giù, per dritto e per traverso, che meno per il naso gli studenti... E nulla, vedo, ci è dato sapere!" Ed è così che esordisce Johann Faust nel monologo iniziale dell'opera di Wolfgang Goethe. L'occultista tedesco, ormai vecchio, riconosce la difficoltà di poter disporre di mezzi sufficienti per scoprire gli annosi misteri dell'esistente: **la vita terrena è troppo ancorata alle sue "radici"** per permettere all'uomo di aspirare a tutt'altro tipo di conoscenze.

Dunque Faust e la dualità, e Faust e la conoscenza, l'eterna aspirazione ad un sapere immortale; allora per comprendere nel suo pieno significato il mito del Faust di Goethe si devono conoscere i rapporti di Goethe con la cultura esoterica della loggia massonica tedesca . A differenza del nostro tempo, la massoneria settecentesca costituiva un tessuto connettivo della società, proponendo modelli culturali che, ancorché pervasi di contraddizioni e di ambivalenze, incarnavano per lo più una forte spinta di progresso intellettuale e sociale, offrendo nelle riunioni di loggia uno spazio alternativo al mondo delle corti e dell'assolutismo. L'ideale massonico di miglioramento spirituale corrispondeva alla diffusa volontà di evoluzione culturale e sociale che pervadeva gli ambienti più attivi e vivaci del tempo. In loggia s'incontravano aristocratici illuminati e borghesi colti, artisti, militari, diplomatici, alti funzionari, imprenditori e perfino prelati, che trascuravano le reiterate scomuniche papali. Per quanto riguarda i paesi protestanti la massoneria era una sorta di ordine laico illuministico"che conteneva nel suo interno però anche elementi misteriosofici , il mito massonico dell'iniziazione proviene da quello esoterico della rinascita, ma in ultima istanza non contraddiceva il grande ideale illuministico di "educazione del genere umano" per usare il felice titolo di un'opera di Lessing". ' Il quale fu uno dei più autorevoli illuministi e massoni tedeschi. Fin da giovane Goethe si confrontò con la cultura ermetico-alchemica, a vent'anni, durante una crisi che lo condusse sull'orlo della morte, fu guarito da un misterioso Dottore Metz grazie a preparati alchemici della medicina paracelsiana, sicché aderì con entusiasmo a questa corrente intellettuale, profondamente radicata nella cultura pietista tedesca. E il Faust è la sublimazione di quell'itinerario magico che giunge per Goethe al superamento della prospettiva magica in nome dell'Ideale classico della Humanität, estrema propaggine della cultura umanistica.

Ma il superamento suggerisce appunto un movimento all'interno dell'esoterismo, una profonda conoscenza e prolungata frequentazione delle logge massoniche e delle organizzazioni paramassoniche, che si ispiravano all'essoterismo. Quando aderì a Weimar alla loggia, lo fece anche adempiere a una specie di obbligo sociale e inoltre per controllare dall'interno l'attività massonica. Non dimentichiamo che Goethe era il principale ministro del ducato di Weimar e tra i suoi compiti c'era quello di assicurare la tranquillità dell'ordine pubblico in un'epoca già percorsa da turbolenze sociali che sarebbero sfociate in Francia nella Rivoluzione francese".

Si può dunque affermare che la sua intelligenza era sviluppata in senso esoterico, in quanto tesa alla conoscenza dello spirito, aperta per consentirgli di penetrare il senso riposto delle parole, e attraverso il profondo significato che ad esse dava, ha fatto percepire, sotto apparenze esteriori, la sostanza celata. Con la sua sapienza nello scrivere i numerosissimi testi, spesso ci ha fatto ripercorrere la via della conoscenza per essere in grado di scegliere la via giusta: è una scelta fra il bene e il male iniziaticamente intesi; una scelta tra il lasciarsi trascinare dalle circostanze ed il divenirne padroni. In Goethe noi riscontriamo una grande forza di volontà, concentrata nella ricerca del sapere, del conoscere, dello speculare i misteri dell'uomo: in lui rileviamo una grande Forza controllata dalla saggezza, facendo sempre riferimento alla armonia della natura.

Ed una scintilla della Sua saggezza è rilevabile anche dalle parole: "Chi vuole fare qualcosa per il mondo, deve restarne fuori." E' un messaggio autorevole e prezioso, diretto ad insegnare che intanto si potrà operare per il bene dell'umanità al di fuori delle nostre Officine, in quanto ci saremo liberati dalle passioni, dalle ambizioni irrefrenabili dalla sete di potere, in definitiva dai condizionamenti propri del mondo profano; Goethe sentiva fortemente l'amore fraterno e affermava che l'unico vero segreto dei Massoni, è che "siamo fratelli".

Ora dopo quanto esposto sulla vita di Goethe parlare del Faust e della discordia divina ci pone davanti all'eterna lotta tra il bene ed il male poiché il personaggio mitologico di Faust, con tutte le sue sfumature più significative, racconta la parabola dell'uomo nella storia.

La leggenda di Faust risale alla tradizione e alle cronache imprecise del tempo che fu. All'origine del mito del dottore luciferino vi è una figura tra storia e leggenda, un mago e alchimista che percorreva la Germania luterana evocando le ombre dei defunti e mostrando trucchi e inganni sulle piazze. Rielaborando questa antica leggenda rinascimentale, Goethe ha creato uno dei miti più significativi sull'uomo e sulla ricerca della verità. La leggenda si lega al medico Georg Faust "rinomato mago e negromante", tedesco o olandese a seconda delle fonti, vissuto tra il 1480 e il 1536 circa, in un periodo storico travagliato, durante la riforma protestante. Studioso e ciarlatano, apprese le arti magiche, ma gli atti dell'epoca lo definiscono solo come "vanitoso e feroce, spaccone, pazzo, turpissima bestia". Numerosi gli atti che lo riguardavano: quasi tutti ingiunzioni a lasciare la città, denunce per sodomia e negromanzia. Per alcuni, si trattava di un accademico, che, per vivacizzare le lezioni, avrebbe fatto apparire di fronte agli studenti personaggi come Ettore, Ulisse e Aristotele. Per altri, era in grado di far comparire cibi e bevande e si faceva servire da spiriti alati; veniva raffigurato accompagnato dal diavolo che lo serviva sotto le spoglie di un cane; si mormorava che avesse suggellato col sangue un patto con lui.

La storia dunque è quella ben nota di Mefistofele, il patto con il demonio. Un diavolo e un angelo fanno una scommessa: se Mefisto riuscirà a strappare al paradiso l'anima di Faust, la terra intera diverrà il suo regno. Così il demonio convincerà Faust, anziano alchimista e curatore di una cittadina tedesca, a cedergli la sua anima in cambio dei suoi servigi. Faust accetta per poter curare i suoi concittadini dalla peste, ma il volgo ben presto lo riconoscerà come dannato, scacciandolo e tentando di lapidarlo. Faust, allora, abbandonato ogni progetto umanitario, chiederà a Mefisto la giovinezza, così da poter avere quello che non ha mai avuto, l'amore di una bella donna. Alla fine sarà proprio la forza dell'amore a rompere il patto tra l'eroe e il maligno.

Faust incarna in modo esemplare il dramma e l'odissea dell'anima moderna: l'impegnativa ricerca dell'uomo che nell'incessante anelito alla conoscenza, nello sforzo titanico verso mete sempre più

alte, urtando contro l'impotenza del pensare razionale della scienza, della filosofia e della teologia, cerca di innalzarsi verso il mondo dello spirito.

Un cammino iniziatico individuale e solitario, costellato di lotte, sconfitte e vittorie, errori e travimenti, ma che è pur sempre nella giusta via, perchè l'umano errare è redento in se stesso, come cantano gli Angeli alla fine del dramma, portando in cielo l'anima di Faust.

Faust è dunque uno scienziato, insoddisfatto dei limiti del sapere umano che vende l'anima al diavolo per avere in cambio tutto quello che vuole, amore, gioventù e conoscenza dei segreti della vita. Ma Goethe non vede in Faust il grande peccatore come lo voleva la tradizione popolare, per lui la volontà di Faust di sapere, di andare oltre è positiva e così alla fine Dio salva l'anima di Faust. Il Faust di Goethe rappresenta l'umanità, la sua insofferenza dei limiti della coscienza e il tentativo di superarli è per Goethe "il più nobile delle aspirazioni dell'uomo", e ritengo che Goethe, attraverso il suo Faust, da buon alchimista, ci comunichi tutta la conoscenza sul bene e sul male da lui conseguita attraverso una profonda visitazione della propria interiorità.

Carl Gustav Jung disse: "Chi guarda in uno specchio d'acqua, inizialmente vede la propria immagine. Chi guarda se stesso, rischia di incontrare se stesso. Lo specchio non lusinga, mostra diligentemente ciò che riflette, cioè quella faccia che non mostriamo mai al mondo perché la nascondiamo dietro il personaggio, la maschera dell'attore. Questa è la prima prova di coraggio nel percorso interiore. Una prova che basta a spaventare la maggior parte delle persone, perché l'incontro con se stessi appartiene a quelle cose spiacevoli che si evitano fino a quando si può proiettare il negativo sull'ambiente." L'acronimo V.I.T.R.I.O.L.U.M., che viene usato nella letteratura alchemica, è formato dall'espressione latina *Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem Veram Medicinam*, che significa "Visita l'interno della terra, e rettificando troverai la pietra nascosta che è la vera medicina".

L'alchimista scava la terra. Scavare o penetrare la terra è il primo passo del processo alchemico. La terra è il corpo, o se stessi. Penetrare la terra corrisponde a penetrare, conoscere, il proprio sé interiore. Siamo quindi invitati a discendere nella terra, negli inferi, nell'inconscio. La terra è il simbolo dell'uomo fisico. L'uomo deve prendere coscienza del suo mondo interiore, di chi è, cosa sta facendo, quali sono le sue motivazioni eccetera. Una volta rivolta l'attenzione verso l'interno, si scoprirà un mondo nuovo: gli inferi dell'Ade, il regno oscuro delle ombre e dei mostri.

Questa discesa viene anche chiamata *regressus ad uterum*, "ritorno nell'utero", un termine che viene spesso usato nei riti d'iniziazione. È un ritorno simbolico a un particolare stato primordiale dell'essere che accomuna ogni uomo nell'inconscio collettivo. Nel profondo dell'uomo, nell'oscurità della sua psiche, risiedono i moventi delle sue azioni.

I fallimenti di Faust sono i fallimenti di un essere limitato, che però, romanticamente, non accetta i limiti costitutivi. Deluso dalla scienza, constata che neppure la magia può dare risposte adeguate alla sua sete di sapere; cerca allora una realizzazione nell'esperienza amorosa, da cui però ricaverà molte sconfitte. Anche il potere, infine, si rivela fonte della più cocente delusione, scoprendo che anche le intenzioni più nobili finiscono per macchiarsi di orrendi crimini. Accanto all'uomo-Faust troviamo Mefistofele, il demone che non comprende l'inquietudine del proprio antagonista, la sua tensione verso l'assoluto; non crede a nulla, anzi è convinto che il Nulla sia l'unica realtà da cui ogni cosa scaturisce e il cui tutto precipita alla fine. Si tratta di "colui che divide", secondo l'etimologia greca di "diavolo", che separa l'uomo dall'amore verso se stesso e verso Dio, incarnando il capovolgimento dei valori umani. Ciò che per Mefistofele è assurdo, ossia il superamento di sé e di tutto, costituisce invece per Faust la ragione di vita e di vittoria. Mefistofele ha quindi il merito di stimolare Faust al suo destino: fornendogli beni fallaci, illudendolo sulle possibilità di dominare la realtà, il diavolo è il mezzo di cui Dio si serve per condurre Faust alla salvezza.

"Le parole dall'alto", con cui si conclude la prima parte dell'opera, "Ella è salva!" - mostrano, con il solenne mistico annuncio della redenzione di Margherita, quale lungo cammino il poeta abbia percorso sulla via. Anzitutto, la grande "benedizione della vita", già inserita da Goethe nell'"invocazione di Faust allo Spirito della Terra" - "Tutto tu mi hai dato, tutto mi hai dato, ciò che

io da te implorai" (vv. 917-18) - è diventata il clima spirituale in cui il dramma intero si svolge. Insieme con la malinconia propria di tutte le nostalgie che, ricadendo su se stesse, si rassegnano, c'è difatti una dolcezza senza limite di dedizione nelle parole con le quali Faust prende coscienza del terrestre destino dell'uomo: "Da questa terra scaturiscono le mie gioie, e questo sole splende sopra i miei dolori" (v. 1663-64). Certo l'uomo "erra finché cerca" (v. 317), e la vita, che è errore, è possibilità di colpa e di peccato, è sofferenza e dramma; ma "l'uomo buono, nel suo oscuro istinto" è pur sempre "consapevole di quella che è la retta via" (v. 328-29), e la vita - purificata nella fiamma del continuo interno travaglio - è, nel sentimento a cui il poema si ispira, tutta santa. Le due anime che albergano nel petto di Faust - quella che tende a librarsi in volo verso "le plaghe alte e lontane" a cui con la morte sono ascesi i nobili "spiriti degli avi" e quella che invece "s'avvinghia alla terra e al mondo" con tutte le forze, in "avida stretta d'amore" (v. 1114-1117) - contendono senza tregua l'una con l'altra; ma in quella stessa incessante contesa è uno sforzo di elevazione che, impedendo all'uomo di appagarsi nel "godimento di beni passeggeri", conferisce alla vita un suo intrinseco supremo valore. La vita dell'uomo appare così come un'armonia che si spezza per ricomporsi con proprie forze attraverso l'esperienza della realtà; e il fatto che Faust, secondo i termini della scommessa con Mefistofele, non possa mai dire all'"attimo che fugge": "Arrestati! Tu sei così bello!", è il segno certo dell'armonia finale in cui il dramma è destinato a dissolversi nuovamente e a risolversi. Così, al disopra della terra su cui Faust faticosamente avanza con le sue sempre nuove ansie di vita e con le sue sempre nuove cadute, s'affaccia dall'alto - in mezzo agli osannanti cori angelici - il volto stesso di Dio; e il "dramma dell'uomo e del suo destino" sbocca col "Prologo in cielo" nella più vasta forma di un "cosmico mistero".

Goethe riversò nel poema tutto ciò che, nel corso della lunga esistenza, gli si era "venuto accumulando nel cuore o dischiudendo nella mente": lo svolgimento poetico dei grandi temi intorno ai quali l'opera si coordina - il problema dell'uomo in sé e nei suoi rapporti con Dio, il problema della funzione dell'uomo nella natura, il problema dell'individuo nei suoi rapporti con la società, il problema dell'anima moderna nei suoi rapporti con il mondo antico, il problema dei limiti di ogni umana potenza, e, infine la soluzione di tutti i problemi della vita per mezzo d'una concreta attività, che si appaga in se stessa e nella coscienza dell'"ordine generale" di cui è partecipe - offerse al poeta spunti innumerevoli, e, attraverso di essi, tutta la sua ricchissima esperienza spirituale rifluì, su dalle profondità, nella poesia, avvivandola, a ogni passo, di impensate luci e di sempre nuovi imprevedibili getti dell'ispirazione, - finché - con l'ascesa dell'anima di Faust al cielo - la poesia poté trovare la sua coerente conclusione nelle medesime altissime sfere, da cui, col "Prologo in cielo", si era dipartita: nel mondo delle "eternie armonie", in cui "l'umano si ricongiunge al divino", per virtù della più alta delle nostre forze: l'"Amore che ci eleva e redime", "il Femminino Eterno che in alto ci trae".

Per Goethe, come per Leonardo, "l'uomo deve indagare ciò che è investigabile e chinare il capo con reverenza dinanzi a ciò che è inesplorabile". Ciò che Faust chiede allo studio non è, in realtà, soltanto "scienza" - "scienza scopo a se stessa" - ma è una "nuova dimensione" della vita, un "dilatarsi degli orizzonti umani fino a comprendere in sé l'universo". Perciò egli lascia così risolutamente i libri e si volge alla magia. Il tono realistico nel primo monologo - "Studiato ho ahimè! filosofia" - non deve trarre in inganno: l'impostazione della scena non è realistica ma magica o, per lo meno, tale da includere in sé come prima esigenza la magia. Quando Faust ha aperto il libro magico di Nostradamus, e, attraverso il segno del macrocosmo, ha potuto spinger lo sguardo al di là delle apparenze nell'infinito armonioso operare della natura, qual è difatti il grido che prorompe dalla sua anima "luminosa di felicità" - esclama: "Sono io dunque un Dio?", quella, ecco, è la sostanza vera della sua aspirazione: qualcosa che soltanto in Dio può essere realtà. L'uomo può trovarsi innanzi il più stupendo degli spettacoli, ma è sempre "ahimè! soltanto uno spettacolo!". E nessuna virtù di magia può aiutare l'uomo a varcare la vietata soglia. Anzi, nemmeno le forze di natura operanti sopra la terra - e quindi le più vicine, fra tutte, all'uomo - possono identificarsi, unificarsi con la sua vita. L'uomo le può indagare e riconoscere perché appartengono al mondo della sua esperienza; e Faust può perciò, con la sua parola magica costringere lo spirito della Terra, che

ne è l'incarnazione, a comparirgli davanti; ma quando questi, costretto dal suo richiamo, appare nella fiamma, egli non ne sopporta la vista: - "Terribile visione!". - Anche lo Spirito della Terra, pur nel suo limitato mondo incarna in sé forze cosmiche: dappertutto presente, in ogni tempo operante, crea - non subisce - la vita e la morte. Che cosa può essere mai l'uomo con le sue fragili forze individuali, di fronte a lui, di fronte a uno Spirito che "al telaio scrosciante del Tempo, tesse in eterno la veste vivente della divinità?". - "Tu rassomigli allo spirito che tu comprendi, non a me!" - dice lo Spirito della Terra a Faust, sprezzantemente, prima di sparire. Se la nera ombra del demone dovesse espandersi e diffondere malvagità su tutta la terra, solo l'amore potrà salvare l'uomo e aiutarlo a ritrovare la via della luce ed è questa, in estrema sintesi, la morale del mito di Faust

Viviamo nella sfera della dualità e di questa dobbiamo fare esperienza

"Zeus, volendo castigare l'uomo senza distruggerlo, lo tagliò in due. Da allora ciascun uomo è il simbolo di un uomo, la metà che cerca l'altra metà, ossia il simbolo corrispondente". Nell'antica Grecia si era soliti tagliare in due un anello, una moneta, un bracciale o un oggetto prezioso e darne una metà a un amico o una persona cara: queste metà, conservate dai due soggetti, permettevano ai discendenti di riconoscersi come legati da una sorta di vincolo generazionale. E' da questo uso che il grande filosofo greco Platone nella sua opera "Simposio", parte per sviluppare una riflessione sull'uomo e sulla frattura profonda che è alla sua origine. Egli è un essere incompleto, tagliato a metà, ed è per questo che avverte fortemente la necessità della ricerca dell'altra metà perduta. Nasce da qui l'urgenza della relazione col proprio simile, anzi, come si è soliti dire, dell'incontro con l'anima gemella.

Platone usa il termine "simbolo" per indicare questa situazione della creatura umana. Il vocabolo nella sua etimologia greca significa "mettere insieme" ciò che è separato e quindi suppone proprio la ricerca di quella metà mancante per ritrovare l'unità smarrita. In tutta la nostra esistenza diamo valori "simbolici" alle cose, cioè le rimandiamo a un'altra dimensione più alta per scoprire alla fine l'armonia che è andata perduta. Naturalmente con tutte le distanze e diversità, potremmo dire che analogo è il discorso cristiano sul "peccato d'origine": è una frattura che crea disarmonia tra uomo e Dio, tra uomo e il prossimo, tra l'uomo e il mondo. Siamo insoddisfatti perché profondamente feriti, con la libertà squassata, con l'illusione di "essere come Dio", ritrovandoci invece imperfetti e peccatori. Ecco, allora, la necessità di ricucire lo strappo con Dio, con gli altri e col creato, e la grazia divina ci sostiene in questa rinascita a creature nuove e unitarie." Questo dualismo segna quindi il limite e allo stesso tempo la grandezza dell'uomo. L'uno si ritrova nel tutto. Ma quanti ne sono coscienti, quanti fanno di tutto per affermare continuamente la propria individualità ignorando quella degli altri? Non sanno cosa si perdono, non immaginano ciò che possono trovare, in qualsiasi momento. Basta volerlo.

Per concludere

Il male, il diavolo, lucifero, il serpente, prometeo, Faust, Simon Mago: tutti questi personaggi vengono a rappresentare una soglia oltre la quale la natura umana è portata ad andare. Oltre che un punto di arrivo, la combinazione di istintualità, passione, sentimento, il passaggio da una zona d'ombra a una di luce.

Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male (Genesi 3,22)

Infatti Gesù quando i suoi discepoli iniziano a fare prodigi dice loro:

Avete visto Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico e nulla vi potrà più danneggiare.

Ma voi non gioite perché i demoni vi si sottomettono; gioite piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. (Luca 10, 17-10)

Satana cade come una folgore, perché i discepoli di Gesù stanno crescendo, e tanto più è rapida la loro crescita quanto più ci sembra che Lui precipiti. Con la ricerca di sé si supera il limite imposto

da Dio, che ha nel diavolo la tentazione per giungere alla conoscenza, all'unione suprema dell'arte, della bellezza, del sentimento di ricerca. Baudelaire, ne I Fiori del Male dice:

*Regge il Diavolo i fili che si muovono
Un fascino troviamo in ogni cosa
ripugnante; ogni giorno, senza orrore,
tra il puzzo delle tenebre, di un passo
verso l'inferno discendiamo.*

Ognuno di noi, come Faust, vende la sua anima. L'atto di vendere l'anima al diavolo non è qualcosa che concerne solo misteriose figure occulte che abitano il pianeta! Tutti noi compiamo quest'atto ogni volta che forniamo cibo al diavolo esprimendo le nostre quotidiane emozioni negative e i nostri giudizi verso le persone o gli eventi.

Per il solo fatto che non ci sforziamo di vedere il mondo attraverso gli occhi del Cuore siamo dei venduti che ingrassano le schiere diaboliche, e ci vendiamo in cambio dei piaceri relativi alla personalità, non è odiando le forze del Male che si salva il mondo... ma nemmeno restando nella passività, ogni uomo ha un suo lavoro da svolgere, il lavoro dell'uomo consiste nel cominciare a risvegliarsi alla sua anima con il fine di diventare più utile al risveglio del pianeta. È un lavoro "per", non "contro". Il vero guerriero non si occupa del male, non spreca le sue energie, egli è un artista che si focalizza su opere e interventi che facciano crescere a dismisura il Bene nel mondo, allora dobbiamo morire, morire a noi stessi per poter amare, morire al nostro proprio orgoglio, al nostro egoismo, al nostro essere visto come centro del mondo, dobbiamo assaporare la verità di una visione che spazia in un mondo non più ristretto nei limiti dell'"io ho", ma allargato nella coscienza dell'"io sono", "io sento", "io vivo", non più come "io" che necessita di schiacciare gli altri per affermarsi, ma di coscienza che si riconosce e si sente negli altri, nelle cose negli avvenimenti, nella storia di ogni uomo che diviene veramente "fratello".

Yogananda disse che l'esistenza fisica, astrale e casuale, sono chimere che devono infrangersi al tocco finale del risveglio. Dietro la paura, dietro la malattia, dietro la sofferenza, dietro l'ignoranza c'è solo l'amore e che connettendosi con l'amore non c'è separazione.

*E un uomo disse:
Parlaci della Conoscenza.*

*E lui rispose dicendo:
Il vostro cuore conosce nel silenzio i segreti dei giorni e delle notti.
Ma il vostro orecchio è assetato dal rumore di quanto il cuore conosce.
Vorreste esprimere ciò che avete sempre pensato.
Vorreste toccare con mano il corpo nudo dei vostri sogni.*

*Ed è bene che sappiate:
La fonte nascosta della vostra anima
dovrà necessariamente effondersi e fluire mormorando verso il mare;
E il tesoro della vostra infinita profondità
si mostrerà ai vostri occhi;
Ma non con la bilancia valuterete questo sconosciuto tesoro;
E non scandaglierete con asta o sonda le profondità della vostra conoscenza.
Poiché l'essere è un mare sconfinato e incommensurabile.*

*Non dite: "Ho trovato la verità",
ma piuttosto: "Ho trovato una verità".
Non dite: "Ho trovato il sentiero dell'anima",
ma piuttosto: "Ho incontrato l'anima in cammino sul mio sentiero".
Poiché l'anima cammina su tutti i sentieri.
L'anima non procede in linea retta,
e neppure cresce come una canna.
L'anima si schiude,
come un fiore di loto dagli innumerevoli petali.*

di Kahlil Gibran